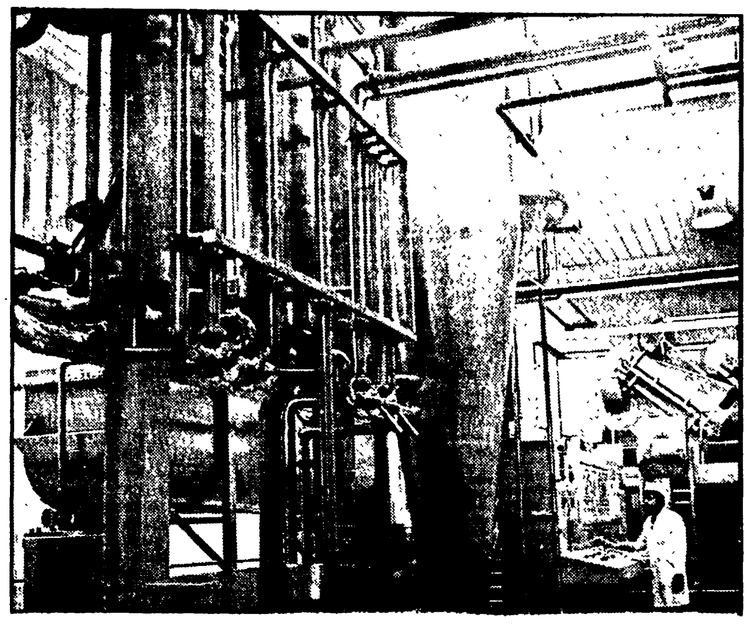
Rappresentanti dei lavoratori si sono incontrati a Roma con la direzione aziendale

A due anni dall'accordo la IBP si rimangia tutto e non investe

L'industria se la prende con il governo — I sindacati hanno indetto due ore di sciopero — La situazione economica del gruppo è cambiata in meglio



PERUGIA — Sul tema degli investimenti si sono incontrati ieri a Roma nell'hotel Leonardo Da Vinci rappresentanti dei consigli di fabbrica IBP, della FILIA nazionale e della direzione del gruppo Buitoni perchè a due anni dalla firma di un accordo che prevedeva investimenti ed altri impegni concretamente non si è vista ancora una lira.

« Come è andata? » si chiederanno oggi in molti. Eccone dalle prime notizie prese per telefono dalla sede romana della FILIA sembra sia andata così: la IBP ha affermato di non aver ricevuto una lira dal governo e per questo potrà al massimo garantire gli investimenti a medio termine (1980-1982) nei settori tradizionali per circa 30 35 miliardi di lire; investimenti che l'azienda sarebbe disposta a fare in proprio ammesso che riesca ad autofinanziarsi; le organizzazioni sindacali dal canto loro hanno indetto due ore di sciopero a breve termine, si sono dichiarati insoddisfatte e hanno già sollecitato un incontro governo, IBP, rappresentanti dei lavoratori per chiamare ognuno alle proprie responsabilità.

Ad un paio di anni da quell'ormai storico 23 febbraio 1978 (data dell'accordo) è stato sottolineato che ci si aspettava molto di più. Rispetto al passato la situazione economica del gruppo IBP è cambiata in meglio, ma mancano al conto circa 800 lavoratori e le prospettive per l'occupazione non sembrano particolarmente rosee.

Sembra infatti che ieri la IBP (presente il dottor Pappalardo ed altri dirigenti della multinazionale) abbia precisato che il piano di investimenti a medio termine potrebbe garantire il mantenimento degli attuali livelli occupazionali fatto salvo lo stabilimento di Aprilia e un ampio uso della cassa integrazione per il primo semestre del 1980.

In tutto l'incontro tra IBP e rappresentanti dei lavoratori non sembra sia durato molto, anche se non si è parlato di vera e propria rottura. Diplomaticamente si potrebbe affermare che il meeting di ieri è stato interlocutorio, ma la realtà ne verrebbe egualmente fuori: ieri a Roma la IBP dando la colpa al governo, ha di fatto affermato che di gran parte degli impegni a suo tempo presi non se ne farà più nulla, salvo interventi ministeriali in extremis.

Ovviamente le critiche delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori al governo non mancheranno, ma sembra che anche il comportamento dell'IBP non sia immune da serie critiche.

Le aziende, si sa, usano giocare a scaricabarile quando si tratta degli accordi presi, e nel caso della legge per la riconversione industriale l'imprenditoria italiana non si può dire che l'abbia enormemente sostenuta.

E' vero infatti che la 675 consentirebbe salutari finanziamenti alle aziende private, ma a patto di un controllo governativo e sindacale sui denari ricevuti che gli epigoni del « libero mercato » non vedono certo di buon occhio.

Domani si sentiranno le reazioni ufficiali dei lavoratori di San Sisto. Intanto i partecipanti all'incontro — abbiamo sentito per loro il segretario della FILIA nazionale Gianfagna — hanno già deciso di sollecitare in tutte le maniere un incontro cui partecipi il governo che a suo tempo, con la firma dell'allora ministro dell'industria Donat Cattin fu impegnato direttamente nella vicenda della multinazionale. Le due ore di sciopero decise per tutte le aziende del gruppo saranno una prima occasione di mobilitazione. Probabilmente ne verranno decise delle altre.

Parte dell'accordo IBP scade oggi e comunque il 31 dicembre i vari fogli siglati da IBP, ministro, organizzazioni sindacali e altri soggetti saranno carta straccia. Parlando delle lunghe lotte che negli anni hanno opposto i lavoratori alla multinazionale (ora in crisi, ora pronta al dismpegno in Italia), si è detto più volte che si era al nodo centrale. Si potrebbe dirlo anche questa volta, ma è inutile ipotizzare il futuro.

Quanto al passato, qualche considerazione è invece possibile. Più volte è stato recriminato che il gruppo dirigente IBP è incapace di fare la scelta qualificante di potenziare il settore alimentare in Italia. Probabilmente tale critica è spesso viziata da scarso storicismo.

La realtà ha infatti dimostrato che all'IBP sanno fare benissimo i propri conti quando si trata di eliminare pesanti deficit: se non bastano operazioni sul mercato finanziario trovano il sistema per togliere di mezzo qualche lavoratore in più.

In due anni dall'IBP se ne sono andate 800 persone, 420 delle quali solo dallo stabilimento di San Sisto.

g. r.

1ª conferenza

Artigiani ternani a convegno discutono del credito

TERNI — Organizzata dall'amministrazione provinciale, dal comune di Terni e dalle associazioni di categoria (CNA e Confederazione italiana generale artigianato) si è svolta presso la sala XX Settembre la prima conferenza comprensoriale sull'artigianato, in preparazione di quella regionale.

L'incontro è stato aperto da una relazione dell'assessore allo sviluppo economico della provincia Alvaro Valsenti. Il dibattito, stimolato dalla problematicità dell'introduzione, ha permesso di mettere a fuoco quelli che sono i problemi più urgenti di questo comparto produttivo.

Al primo posto c'è la questione del credito: mentre bene hanno funzionato le leggi regionali sul redito di esercizio, consentendo operazioni finanziarie interamente garantite dalla fideiussione regionale, grave difficoltà sorgono invece per il finanziamento di investimenti.

Il sistema creditizio è sotto accusa dato che non è possibile avere mutui se l'artigiano non ha sufficienti garanzie personali. Chi è all'inizio della propria attività, chiaramente non ne possiede. Tutto questo avviene mentre il rinnovamento tecnologico degli impianti diventa sempre più necessario per lo sviluppo del settore.

L'altra importante questione è quella del lavoro nero. Numerose sono le persone che, normalmente impiegate in altre attività, svolgono poi un secondo lavoro di carattere artigiano, sottraendo spazio ai veri operatori del settore, dando vita a evasioni fiscali e contributive.

Con particolare preoccupazione è stato anche esaminato il problema dell'apprendistato. E' sempre più difficile formare un buon artigiano e le attuali scuole di formazione professionale appaiono del tutto inadeguate a questo compito.

Inoltre i giovani spesso si indirizzano dopo il periodo di apprendistato in una bottega artigiana, verso mestieri che si ritengono più sicuri, mentre alcune specialità artigiane vanno scomparendo proprio a causa di questo fenomeno. Pensioni, contributi previdenziali, assistenza sono stati gli altri punti toccati nel corso del dibattito.

Si fa sempre più urgente, infine, una seria programmazione economica nazionale, che consenta all'artigianato di potersi sviluppare.

Oltre all'assessore Alvaro Valsenti hanno preso parte al dibattito Mario Benvenuti per il comune di Terni, Giorgio Gregori per la CIGA e Carlo De Luca per la CNA.

Il prossimo appuntamento è fissato per sabato prossimo alla sala Boccarini di Amelia dove si svolgerà la conferenza del comprensorio narnese - amerino.

Sindacati e partiti

Il « caro biglietti » non risolve il problema trasporti

TERNI — Non è con gli aumenti tariffari che si risolvono i problemi del trasporto pubblico: a sostenerlo sono il CRIPEL (comitato regionale imprese pubbliche degli enti locali), l'ANCI (Associazione comuni d'Italia), le organizzazioni sindacali, le forze politiche e i parlamentari che hanno partecipato all'incontro convocato per esaminare la proposta di legge quadro di iniziativa regionale.

La riunione è stata aperta da una relazione di Rolando Zenoni, presidente del CRIPEL ed è stata conclusa dal presidente regionale dell'ANCI, il sindaco di Terni Giacomo Porrazzini. L'esito del dibattito è stato sintetizzato in un odg. approvato da tutti i presenti.

Nell'odg si constata che in Umbria esistono delle difficoltà di ordine economico che rappresentano un comprensibile ostacolo al miglioramento del servizio pubblico. Tuttavia, grazie allo sforzo sostenuto degli enti locali, in primo luogo dalla Regione, il servizio pubblico riesce a coprire in maniera soddisfacente le esigenze della popolazione, in particolare dei lavoratori e degli studenti.

La legge quadro regionale rappresenta un ulteriore passo in avanti e consente di realizzare una politica di programmazione che è indispensabile per migliorare la qualità del trasporto pubblico.

Gli sforzi degli enti locali rischiano però di conseguire risultati relativamente positivi a causa delle inadempienze dello Stato che non garantisce lo stanziamento dei fondi necessari.

Per gli enti locali diventa sempre più difficile far fronte alle ingenti spese che occorrono per coprire le perdite. Da questo punto di vista diventa sempre più urgente l'approvazione del fondo nazionale dei trasporti.

Il parlamento da parte sua deve modificare — sostengono i firmatari dell'ordine del gorno — il testo della legge in base alla quale le perdite superiori al 10% dovrebbero essere coperte con aumenti dele tariffe.

Se applicata, questa legge colpirebbe soprattutto i lavoratori e costituirebbe un ulteriore incentivo all'aumento dei prezzi. L'ordine del giorno si conclude con un appello perché intorno ai problemi del trasporto pubblico si realizzi una vasta mobilitazione.

A Orvieto

La direzione Montedison boicotta le lotte dei lavoratori

TERNI — La Montedison cerca di boicottare la lotta dei lavoratori. « Se lo sciopero deve iniziare alle ore 10 — hanno affermato ieri i dirigenti — alle 10 inizieremo il rallentamento degli impianti. Difatto, per i lavoratori dell'impianto chimico principale dello stabilimento, lo sciopero è iniziato così tre ore più tardi.

« Si tratta di una manovra che la Montedison attua ogni volta che noi vogliamo fermare l'impianto chimico principale — dice Giuliano De Angelis del consiglio di fabbrica —. Nella stessa logica va inserita la scelta di non retribuire, considerandole come ore improduttive, le ore di lavoro che gli operai fanno al termine dello sciopero, prima che gli impianti siano rientrati completamente in funzione ».

Atteggiamenti certo non nuovi, da parte della direzione, ma che in questo caso acquista un significato ancora più repressivo se si tiene conto che i lavoratori sono in lotta per ottenere il pagamento degli stipendi del mese di ottobre.

Dal canto suo l'azienda ha giustificato le richieste ricordando la necessità di *mettere in sicurezza gli autoclavi*. « Si tratta di un procedimento necessario — hanno ribadito i lavoratori — ma nulla vieta che venga effettuato alcune ore prima dello sciopero ».

L'agitazione dei lavoratori, comunque, non si limiterà alla sola fermata di 24 ore dell'impianto chimico principale: da ieri, infatti, gli oltre 300 lavoratori della MERAK, si asteranno dal lavoro per ogni turno fino al 5 novembre.

« La nostra situazione diventa ogni giorno più insostenibile — ha affermato un lavoratore della MERAK in assemblea — se la direzione vuole una prova di forza, noi continueremo a lottare finché i nostri diritti non saranno garantiti ».

Questa dei ritardi dei pagamenti degli stipendi è una pratica purtroppo usuale per la Montedison che la usa da circa due anni, in modi e tempi diversi.

Attualmente, voci qualificate all'interno del sindacato non nascondono che la manovra possa nascere dalla intenzione del gruppo di forzare la mano al governo per ottenere la concessione di nuovi finanziamenti a fondo perduto.

Nella sala consiliare del Comune si è tenuto un «tribunale democratico delle donne»

Per tre ore a Orvieto si è discusso di violenza sessuale

Sul banco degli accusati i giovani bene della città - I manifesti affissi per il Corso - Il diritto ad essere considerate delle persone

ORVIETO — E la risposta è arrivata, puntuale, massiccia: ieri mattina fino a tarda ora la sala consiliare del Comune di Orvieto è stata la sede di un insolito, noi diremmo eccezionale, « tribunale democratico delle donne ».

« Accusa »: i movimenti femministi e femminili di Orvieto, insieme a loro le forze democratiche che amministrano la città e poi le donne, giovani studentesse, soprattutto, scese in sciopero per l'occasione.

« Accusati »: i cosiddetti « giovani bene » di Orvieto (alcuni di loro erano presenti al dibattito) per lo squallido episodio di cui parlavamo ieri su queste pagine, ai danni di due compagne del collettivo femminista orvietano.

Per più di tre ore di seguito, dunque, oltre 200 persone hanno discusso della « violenza contro la donna », nella sede comunale « un luogo naturale — ha detto il sindaco compagno Vademiro Giulietti — per respingere qualsiasi rigurgito di violenza e di fascismo ».

Hanno iniziato le compagne direttamente coinvolte nell'episodio di due giorni fa: « Quella di domenica — ha detto Emanuela — è una ennesima provocazione che succede ad Orvieto, ma noi vogliamo oggi discutere della violenza sessuale, in tutte le varie forme nelle quali si manifesta ai danni della donna... ».

Alcuni accenni alla proposta di legge di iniziativa popolare del movimento di liberazione della donna e dell'UDI, poi una pausa. Inevitabilmente la mente di tutti ritornava a domenica, ai manifesti affissi per il corso, che hanno fatto discutere per due giorni una intera città, alle foto di alcuni di « quelli della piazzetta » li sopra pubblicate alle proteste ed alle minacce di querela di alcuni di loro, di chi anche ieri in Comune ha sostenuto ripetutamente di essere estraneo al fatto e agli altri denunciati sui manifesti del movimento delle donne orvietano. E le proteste sono state ascoltate dalle donne, dagli amministratori comunali, da chi da sempre fa della pratica democratica uno stile di vita e di lavoro.

Tre dei giovani indicati sui manifesti presenti alla assemblea hanno sostenuto che gli eventi di domeninca mattina erano semplicemente « un fatto personale tra due persone... », di più; hanno detto che per loro « la donna non è una schiava, non è soltanto colei che sta in casa, ecc. ecc. », che « non possiamo essere definiti fascisti ».

E intanto sui muri di Orvieto accanto a quelle di cui parlavamo ieri sono comparse scritte del tipo: « viva il fascio e viva la fica », simbolo emblematico di una precisa ideologia. Certo, non abbiamo le prove degli autori, non possiamo dire che sono stati i giovani presenti ieri all'assemblea; resta il fatto che le donne con la loro proposta di legge « rivendicano il diritto ad essere considerate come persone».

« E' una vergogna, è stato ribadito a gran voce, per la democrazia che le donne debbano ancora lottare per rivendicarlo ». Parlavamo delle prove che non esistono circa le scritte, ne sono venute invece avanti altre e di episodi ben più gravi. « Al Flip-flop (una discoteca della città — ha detto una giovane studentessa rivolgendosi ad uno degli "accusati" — hai messo "a giro" una mia amica e la toccavi da tutte le parti ».

E sentite un po' cosa ha avuto il coraggio di rispondere l'accusato: « queste cose sono capitate tra di noi, con le nostre ragazze facciamo questi scherzi, tra di noi non ce ne frega niente, non mettiamo "a giro" quella che non si conosce, mettiamo "a giro" una amica nostra, ma lei sta zitta e non dice niente... ».

Guarda caso la ragazza vittima dell'aggressione in discoteca era presente ed ha detto a chiare lettere: « Io non sono una vostra amica... E se anche lo fossi stata?... L'ammissione di certi comportamenti offensivi ed umilianti nei confronti della donna è stata lo stesso chiara e precisa. Hanno fatto seguito altre testimonianze di ragazze vittime di episodi di violenza, ai quali alcuni degli accusati presenti « hanno assistito senza far nulla ».

E' stata poi la volta di un uomo, ma non uno degli « accuati ».. l'assessore alla cultura compagno Adriano Casasone: « Le donne hanno storicamente ragione, come uomini dobbiamo fare uno sforzo per riconoscerlo, le donne hanno preso una iniziativa politica per sensibilizzare le forze politiche, la amministrazione comunale, la gente: c'è stata già una ammissione di violenza contro la donna — ha proseguito Casasone rivolgendosi agli "accusati" — qualora ognuno di voi non si voglia riconoscere in certe forme di violenza, lo deve dire pubblicamente, deve prendere un impegno pubblico perchè tutto ciò non avvenga più... ».

Uno di loro ha saputo soltanto rispondere: « la parità di diritti mi sta bene ma non condivido un certo tipo di atteggiamento con il quale la donna perde la sua femminilità... ». Un altro invece ha accolto l'invito del compagno Casasone. L'ammissione del suo impegno è ora pubblica, sta affissa sui muri di Orvieto, al posto delle foto per le quali gli accusati hanno minacciato querela nei confronti del movimento delle donne.

E intanto il dibattito sulla violenza nei confronti della donna in città continua: è stato avviato in una sede democratica e pluralistica, come l'amministrazione comunale orvietana, le donne, le forze democratiche, il nostro partito lo proseguiranno alla ricerca del dialogo nel confronto con tutti.

Paola Sacchi

Insieme al sindaco di Terni chiederanno al Presidente della Repubblica di interessarsi alla vicenda

I genitori di Albino oggi da Pertini

Cimini è stato condannato da un tribunale turco a trenta anni di carcere per il possesso di una modica quantità di hashish — Numerose iniziative di solidarietà — Trasmissione radiofonica

TERNI — Oggi pomeriggio, a Roma, il presidente della Repubblica Sandro Pertini riceverà al Quirinale una delegazione proveniente da Terni. Della delegazione faranno parte, il sindaco Giacomo Porrazzini e i genitori di Albino Cimini, il giovane ternano attualmente recluso in un carcere turco.

Lo scopo dell'incontro è quello di ottenere da parte del presidente l'assicurazione di un impegno diretto delle autorità italiane per la concessione della grazia al giovane.

Albino Cimini, come si ricorderà, è stato condannato definitivamente nel processo di appello svoltosi il 5 ottobre in Turchia, a scontare 30 anni di carcere. Una condanna assurda, si disse, assolutamente sproporzionata rispetto alla entità del reato. Albino, infatti, è stato imprigionato perché fu trovato in possesso di una piccola quantità di haschisc.

Già da due anni il giovane si trova recluso in Turchia ad Agri, e quando a Terni si venne a conoscenza della sua situazione nacque immediatamente un vasto movimento di solidarietà per la sua difesa. Furono alcune emittenti radiofoniche locali, i movimenti giovanili e le associazioni di massa che allora portarono a conoscenza di tutti la drammatica realtà del caso di Albino.

Furono prese iniziative pubbliche, si tennero assemblee, si chiese l'adesione di tutti i cittadini ad una raccolta di fondi da utilizzare per la sua difesa giuridica. Poi giunse la notizia della *decisione presa dai giudici* turchi nel processo di appello: confermata la condanna a 30 anni di carcere non c'erano più possibilità processuali per Albino Cimini di vedere ridotta la pena da scontare.

« Due sole possibilità sono co.(rimaste per evitare che un giovane di 28 anni sia costretto a passare il resto della sua vita in carcere », si legge in un documento: « Ottenere la grazia direttamente da parte del primo ministro turco, o ottenerla attraverso un provvedimento privato proposto da un gruppo di parlamentari turchi poi approvato dall'intero parlamento ».

Su questa strada si è mossa l'iniziativa del comitato promotore che ha sollecitato l'interessamento delle forze politiche per ottenere un intervento del nostro paese nei confronti di quello inglese, di cui Albino è cittadino, e di quello turco.

Numerose e significative sono le iniziative e gli atti di solidarietà da registrare nei confronti della vicenda di Albino. C'è una petizione che chiede l'intervento del Presidente della Repubblica e del ministro degli Esteri, sottoscritta da radio locali, movimenti giovanili, ARCI, PCI, PSI, PRI, PSDI, DC, PR. Movimento lavoratori per il socialismo.

C'è una interrogazione parlamentare promossa dall'on. Mario Bartolini alla quale vanno aggiunte quelle più recenti di parlamentari socialisti e quella ultima del radicale Mimmo Pinto. C'è anche la mozione, approvata due giorni fa durante l'ultimo consiglio provinciale che porta alla causa del giovane l'adesione di tutte le forze politiche presenti.

C'è anche da registrare una significativa iniziativa presa a livello parlamentare. Alcuni deputati, infatti, stanno costituendo un comitato che lancerà un appello a tutti i parlamentari per chiedere garanzie sul futuro svolgimento della vicenda. Alfio Cimini ed Anna Santini, assieme al sindaco di Terni, non saranno dunque soli oggi da Pertini a sottoporre la loro richiesta di interessamento delle autorità.

La stessa Amnesty International si sta interessando della vicenda per appurare fino a che punto sono stati lesi, in questo caso, i diritti della persona.

La stessa RAI, nel corso di un nuovo programma di Radio Uno che andrà in onda il 6 novembre, dedicherà un ampio spazio al caso del giovane ternano.

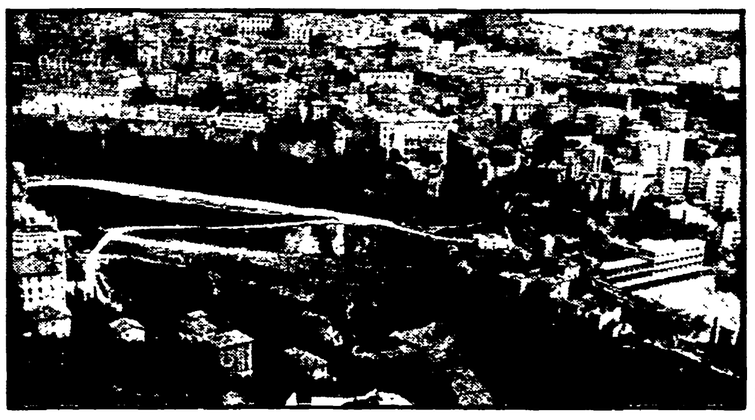
L'incontro di oggi, quindi, potrà di fatto segnare una svolta nella vicenda: non è da escludere, infatti, che con l'interessamento del Capo dello Stato possano aumentare notevolmente le possibilità del giovane di ottenere la grazia.

Angelo Ammenti

Conferenza stampa dei rappresentanti della quinta circoscrizione (Porta Sant'Angelo)

I cittadini programmano il quartiere

La speculazione: ottantamila lire per un posto letto - Viabilità: necessaria la costruzione di una tangenziale - I provvedimenti urgenti - Nessuno risana le abitazioni - Botteghe e mercatini



PERUGIA — Una circoscrizione, la quinta, ridisegna il proprio quartiere. Si tratta di Porta Sant'Angelo, zona degradata e per altro al centro di un vivace dibattito tra cittadinanza, amministrazione e inteilettuali aderenti a diversi movimenti di opinione. Ora « dal basso » sta arrivando « il progetto ».

Lo hanno illustrato ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, tenutasi a Palazzo dei Priori, il presidente della circoscrizione Bozzi, l'architetto Castellini, ed il dr. Cecati.

Porta Sant'Angelo vive ormai da anni una condizione particolare: è il luogo infatti dove si sono concentrate le contraddizioni più esplosive di Perugia. A Roma, l'apprendevamo qualche giorno fa, anzichè appartamenti da abitare, si trovano *garçonnières*: nel più vecchio e storico quartiere del capoluogo invece, la speculazione ha assunto le vesti del « posto letto ». Uno straniero paga 80 mila lire al mese una « brandina » chiamarlo letto sarebbe una concessione.

Nessuno risana più le proprie abitazioni, tanto basta un magazzino per alloggiare gli arabi. Ma questo è solo un aspetto del degrado come hanno detto ieri i rappresentanti della quinta circoscrizione: Porta Sant'Angelo è stata espropriata anche quasi completamente di attività produttive e culturali per i residenti. C'è poi il problema, non trascurabile, della viabilità. Contro il rischio della disgregazione si batte perciò la circoscrizione.

Adesso, dopo un convegno, dal quale hanno partecipato centinaia di cittadini, l'organismo e in grado di proporre una serie « di provvedimenti urgenti e di lungo periodo », da riassumere in una mozione che — come ha annunciato ieri il presidente Bozzi — dovrà essere discussa dal Consiglio comunale. E vediamo in particolare il progetto.

Intanto c'è il problema dell'intervento sulle abitazioni: utilizzo dei fondi nazionali per il risanamento — dicono i consiglieri della circoscrizione —. Sarebbe poca cosa se non fossero in grado di indicare anche metodologie e perfino tipologie di intervento, ma su questo invece sono molto puntuali.

Iniziamo dai temi di proprietà pubblica: nelle ex Officine Piccini, si potrebbe fare una mostra-mercato permanente dell'artigianato artistico. Villa Pennarici, almeno il piano terra del palazzo, dovrà essere utilizzato, e il Comune è d'accordo, come centro pubblico a disposizione del quartiere.

L'ex Saffa, seppur utilizzata dall'università per stranieri, dovrà in parte anche contenere impianti sportivi per il quartiere. Quanto al Cassero potrebbe invece essere utilizzato come un vero e proprio museo della città, che contenga documentazione utile a ricostruire lo sviluppo e la formazione dei centri storici umbri.

Quanto al settore produttivo poi: le traverse di corso Garibaldi e lo stesso « vettore » centrale del quartiere, potrebbero essere sede di veri e propri mercatini e di botteghe artigiane.

Per la questione viabilità, la circoscrizione è infine d'accordo con il Comune, per la costruzione della nuova strada, tangente al quartiere. Corso Garibaldi infine — sostengono — non deve essere più arteria di comunicazione per il traffico privato, ma piuttosto luogo di circolazione per gli autoveicoli dei residenti, quelli pubblici e commerciali.

Una dettagliata proposta sulle tipologie di intervento per le abitazioni e sulla istituzione di nuovi servizi completa il progetto.

Un modello di costruzione « dal basso » del quartiere e della stessa qualità della vita, sulla quale Palazzo dei Priori verrà chiamato a riflettere nei prossimi giorni.

Per la Corte di Appello un frate non vale l'altro

PERUGIA — *Un frate, tale Francesco De Lazzari di Umbertide si è beccato ieri dalla Corte di Appello di Perugia un anno di reclusione e il pagamento delle spese processuali.*

La condanna gli è stata inflitta per un motivo particolarissimo: durante gli anni scolastici 1975-76 e 1976-77 aveva sostituito varie volte nelle lezioni di religione, senza essere regolarmente nominato, il suo confratello Igino Gagliardoni.

Quando insomma fra' Igino per propri motivi non poteva recarsi a scuola il confratello Francesco De Lazzari ci andava di buon grado ma senza averne alcun titolo.

Il De Lazzari apponeva inoltre sul registro scolastico la firma del suo confratello: di qui l'accusa della Corte di appello di Perugia di falso in atto pubblico e la condanna che il tribunale gli ha inflitto.

Il processo di ieri è stato di seconda istanza; in prima istanza il tribunale aveva infatti riconosciuto innocente con la formula « il fatto non costituisce reato » il frate di Umbertide. Questa volta la Corte di Appello ha deciso definitivamente affermando che un frate non vale l'altro.